

Domenica II "per annum" (ciclo A)

Lectures: Is.49,3.5-6;Sal.39;I Cor.1,1-3;Gv.1,29-34

Le letture di questa seconda domenica del tempo ordinario, che apre la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si riferiscono ancora al Battesimo del Signore, del quale abbiamo celebrato la festa domenica scorsa. Nella festa di domenica scorsa il Battesimo di Cristo era visto soprattutto dal punto di vista della manifestazione della predilezione del Padre per il Figlio, e della glorificazione dell'uomo Gesù Cristo, proclamato e manifestato come Figlio di Dio; oggi si parla del Battesimo dell'uomo Cristo in funzione della sua vocazione e della sua missione per la salvezza dell'umanità.

La missione di Cristo che sarà poi continuata nella missione della Chiesa è definita con le parole restaurare e ricondurre, dal profeta Isaia:

- restaurare indica il compito che la Chiesa ha, in nome di Cristo di riparare, di ricostruire continuamente la verità della vita dell'uomo. Noi siamo spesso abituati ad intendere la missione solamente nel senso dello spazio, cioè in senso geografico: occorre che l'Annuncio di Cristo raggiunga tutta l'estensione della terra; e questo è giusto. Questo modo di intendere la missione si può descrivere con la parola diffondere, diffondere l'Annuncio del vangelo perchè raggiunga ogni uomo vivente. Ma la missione va intesa non solo come missione nello spazio, ma anche come missione attraverso il tempo, attraverso la storia: questa si esprime con la parola restituire, restaurare: restituire ogni cosa a Cristo. Non ci dobbiamo meravigliare se nonostante la Chiesa venga continuamente edificata, continuamente bisogna ricominciare da capo e restaurarla. Ciò dipende certamente dal peccato dell'uomo e dalla natura delle cose umane che si corrompono, ma anche dal fatto che noi costruiamo nel tempo presente e man mano che il tempo scorre, un nuovo presente deve essere ancora raggiunto dalla Chiesa, dall'intervento di Cristo che salva: nel nostro tempo tocca a noi costruire la Chiesa di questo tempo, e non pensare che basti l'opera di chi ci ha preceduto, che va accolta come un dono e una consegna (tradizione), ma che è anche una domanda di prosecuzione per l'oggi. Dal momento che siamo nella storia la missione è dunque non solo missione nello spazio, ma anche missione nel tempo, nel nostro tempo individuale - per cui al termine della vita possiamo dire con San Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede" e il bene compiuto nel tempo non è più tolto da nessuno - e nel tempo della storia intera. La missione nel tempo è diretta a svolgersi nel presente, essendo protesa verso il futuro che si fa presente; noi non possiamo raggiungere più il passato, perciò ci è affidato il futuro mentre si fa presente. Questa è la nostra missione; Cristo, invece, che non conosce le

barriere del tempo, ha la missione di sanare il peccato che è stato compiuto nel passato: ha una missione che raggiunge anche il passato. La Chiesa può anch'essa fare questo, in persona di Cristo, mediante il sacramento della confessione, e questo è qualcosa di straordinario; ma la sua missione ordinaria nel tempo è quella di dirigersi verso il futuro che si fa presente.

- Ricondurre: la seconda parola che descrive la missione di Cristo e della Chiesa è la parola ricondurre. La parola ricondurre significa "ricondurre all'unità": si riconduce, infatti, ciò che era stato disperso, allontanato, diviso. Questo compito di ricondurre la persona all'unità, gli uomini all'unità, coloro che credono in Dio all'unità, coloro che credono in Cristo alla piena unità, è il compito di edificazione del popolo della Chiesa. In questa missione è incluso il compito ecumenico della Chiesa di Cristo: ricondurre in unità perfetta coloro che ancora sono parzialmente separati. La Chiesa lo svolge al suo esterno presso coloro che professano diverse religioni - il gesto del Papa ad Assisi è stato un gesto di promozione dell'unità in questo senso -, ma anche al suo interno, tra le differenti confessioni cristiane.

Questo compito di unità, se è proprio della Chiesa come tale, è particolarmente proprio della Chiesa cattolica, che avendo la pienezza della verità nei contenuti della fede, si trova ad avere anche la pienezza degli strumenti dell'unità. Essa non è una tra le tante, non deve e non può concepirsi come una tra le divise, perchè essa ha in più il principio dell'unità, che le altre non hanno. E il principio dell'unità è Pietro e il suo successore. In forza di questo principio vivente di unità essa si trova nella condizione e con il compito insostituibile di convocare tutti i credenti nell'unità. Il gesto di Assisi è stato proprio questo: al successore di Pietro tutti hanno riconosciuto, di fatto, l'autorità per convocare in un un gesto di unità. Se così il Papa ha inaugurato un metodo per l'incontro tra le diverse religioni, allo stesso modo quello stesso metodo rappresenta la strada anche per l'ecumenismo, per l'unità tra coloro che credono in Cristo, figlio di Dio e Salvatore.

Ad imitazione del Papa ogni presenza cattolica è chiamata a partecipare a questo carisma, a questo prestigio che abilita a convocare nell'unità i fratelli nella fede in Gesù Cristo, Signore.

In questa settimana la nostra preghiera è volta ad imparare a partecipare di questo sentimento e di questo atteggiamento verso l'unità, perchè si iscriva nella nostra sensibilità di credenti e il nostro cuore sia reso più maturamente cattolico.

Bologna, 18 gennaio 1987

